

Da Palazzo Chigi al Parlamento, passando per il calciomercato

di PAOLO PILLITTERI

La crisi in atto ha un che di surreale, ma lo spettacolo che offre è da neorealismo con passaggi alla commedia all'italiana, ma senza Alberto Sordi. Perché è di serie C, calcisticamente parlando, con dilettanti allo sbaraglio dove il capitano-regista, Giuseppe Conte, si batte esclusivamente per una vittoria a qualsiasi costo, compresa la compravendita di giocatori con cambio di maglia, e di ricambio. Checché se ne dica di Giuseppe Conte, un fatto è appurato: che nei quasi tre anni di presidenza del Consiglio non solo (o non tanto) ha mantenuto un profilo gradito al pubblico, ma ha accresciuto un patrimonio elettorale (nei sondaggi) impreveduto dai più. Persino il suo cambiamento di alleanze, passando dai due populismi al loro divorzio e quindi al matrimonio di uno dei due: il suo coi dem ha incrementato il punteggio. Un matrimonio d'interessi, si capisce, per di più senza problemi personali, senza dimissioni, senza colpo ferire, a parte quelli inferti alla Costituzione e a un Parlamento ripetutamente svuotato dai Dpcm. Il Conte due, nato essenzialmente per mettere fuori gioco Matteo Salvini, si è giovato di una stabilità offerta proprio dalla pandemia che oggi viene reclamata dall'attuale maggioranza come conditio sine qua non per la continuità, l'inamovibilità, l'intangibilità del Premier che ne ha issato su Palazzo Chigi il simbolo di "o il Conte ter o morte", traducibile in un "se io non resto, tutti a casa". O il Paese precipiterà nel baratro.

Lo spauracchio delle elezioni anticipate ha rappresentato (e rappresenta) la scintilla che ha attizzato il fuoco in un Parlamento che, in gran parte, non vuole andare a casa. E ne è scaturita la fiamma dei cosiddetti costruttori alimentata non da un'alta passione, non da uno slancio civile, ma dalla volontà di garantire la maggioranza indispensabile alla continuità di Conte e alla propria. Col passare dei giorni questa volontà, in sé legittima, ha perso qualsiasi valenza ideale, perché hanno cominciato a far capolino i giochi di potere nel Palazzo, cambi e scambi, promesse di sistemazioni personali. E non s'offendano i responsabili, perché così sono percepiti da un'opinione pubblica sbalordita. Gli stessi media, che avevano esaltato l'insostituibilità di Giuseppe Conte, ne hanno messo progressivamente a fuoco la voglia matta di restare, a dispetto dei santi, in un andirivieni di cambi di opinione, altresì detti di casacca, che stanno aumentando il disamore della gente per una politica, in primis per Conte, rinchiusa in un mondo a parte. Cioè nel Palazzo, difendendo a tutti i costi i propri privilegi, mentre chi sta fuori ha che fare con sacrifici, perdita di posti di lavoro e di salute.

Il giudizio che questa crisi non è una cosa seria prevale di gran lunga su ogni considerazione e lo spettacolo della ricerca di una maggioranza qualsiasi aumenta sempre più la lontananza, il distacco, una vera e propria frattura fra società e politica. Se poi, per raggiungere il fatidico numero dieci di quel gruppo europeista, si presta un proprio parlamentare, si tocca il fondo di un mercimonio del quale Palazzo Chigi è il suk, ma che sta costando al suo proprietario credibilità e, probabilmente, la stessa sopravvivenza.

Fico bis per il Conte ter

Mandato esplorativo per il Presidente della Camera (come nel 2018). Dovrà riferire al Quirinale martedì. Intanto Crimi apre ai renziani, ma Di Battista minaccia la scissione



Giuseppe... stai sereno

di CLAUDIO ROMITI

Molto spesso le cose della politica sono più semplici di quanto i fluviali commenti di tanti autorevoli commentatori porterebbero a credere. Ciò vale particolarmente per la crisi di Governo aperta dalla defezione del partito di Matteo Renzi. Quest'ultimo, in particolare, non poteva perdere l'occasione per tentare di risalire a una china politica che, dai fasti di un consenso stellare, in pochi anni lo ha visto precipitare nell'inferno della marginalità. Una marginalità che, visto anche il carattere piuttosto difficile, in breve tempo lo condannerebbe ad uscire definitivamente dalla scena.

Adottando una strategia simile a quella che lo portò a Palazzo Chigi nel 2016 (in tal senso l'attacco all'Esecutivo attuale, basato su reali, gravissime carenze mostrate durante la pandemia, non è dissimile a quello usata contro il famoso "cacciavite" del premier di allora, Enrico Letta). Ma se allora l'obiettivo del giovane e rampantissimo rottamatore, che in questa veste sembrava in grado di intercettare buona parte del voto di protesta grillino, era mirato alla poltrona più alta del Governo, oggi Renzi si deve accontentare del ruolo di regista, sperando con ciò di ritrovare una parte della perduta centralità politica.

Ed è essenzialmente per questo che il leader di Italia Viva deve necessariamente puntare ad una sostituzione di Giuseppe Conte alla presidenza del Consiglio, dopo esserne stato il suo salvagente politico nell'estate del 2019, favorendo la nascita della strampalata coalizione giallorossa. Qualsiasi altra uscita dalla crisi, elezioni comprese, che per Renzi sarebbero una vera sciagura, egli la considererebbe una sconfitta quasi irrimediabile. Solo intendendosi un sostanziale cambio di passo, che in questa situazione non è proponibile con un Conte ter, il politico fiorentino vincerebbe la sua scommessa. Una scommessa piuttosto azzardata, considerando che l'istinto di sopravvivenza dei peones di tutti i partiti potrebbe alla fine risultare decisivo per tenere a galla il più imbarazzante presidente del Consiglio della storia repubblicana. E ce ne vuole.

La magistratura è come i fili dell'alta tensione

di MAURO ANETRINI

Una interessante prospettiva di lettura del libro-intervista di Alessandro Sallusti a Luca Palamara ("Il Sistema. Potere, politica affari: storia segreta della magistratura italiana" edito da Rizzoli).

Al termine della Prima guerra mondiale, a chi gli lo indicava come l'uomo più potente di Francia, Georges Clemenceau rispose: "L'uomo più potente di Francia non sono io. È il Giudice Istruttore".

Sono gli stessi concetti, disinvoltamente enunciati dall'intervistato (il quale, però, nella proposizione di Clemenceau, farebbe la parte del Giudice Istruttore!), che descrivono una verità inconfutabile nell'Europa continentale e addirittura sacerrima in Italia.

Valeva nella Francia vittoriosa del 1918, vale, ancora di più, oggi, qui.

L'indipendenza della magistratura, nata come garanzia per i cittadini, è diventata un privilegio di alcuni magistrati.

Anzi: l'indipendenza della magistratura, nella sua accezione domestica - magari, un giorno avremo il coraggio di parlarne, in difesa, anche, dei moltissimi magistrati seri - è come i fili dell'alta tensione.

Chi tocca muore.

Alla mercé della sinistra

di ALFREDO MOSCA

Parliamoci chiaro, tutto quello che succede è possibile per tre ragioni. La prima perché, posto il divieto di votare da parte della Unione europea, la pazienza del Colle è obbligatoria. La seconda perché al Governo ci sono comunisti, cattocomunisti e grillini, che di sinistra sono. La terza perché il centrodestra è diviso e incapace. Va da sé, infatti, che una vergogna del genere col centrodestra al governo sarebbe durata lo spazio di un mattino, perché o sarebbero arrivati i cingolati a sgombrare Palazzo Chigi oppure il capo dello Stato avrebbe sciolto le Camere. Visto che lo ripetiamo: di fronte ad uno spettacolo tanto indecoroso, nessuna interpretazione della Carta vieterebbe lo scioglimento anticipato, anzi lo suggerirebbe. E come.

Però, come sappiamo, alla sinistra è concesso tutto, anche la presa in giro senza limiti degli italiani sugli impegni di parola. Insomma, a sentire Nicola Zingaretti - il Partito Democratico ha a una parola sola - o rammentare le insolenze di Matteo Renzi ai grillini e viceversa, oppure i giudizi della sinistra su Giuseppe Conte gialloverde, si capisce bene in mano a chi siamo finiti. Come si capisce bene quanto l'ex sindaco fiorentino stia giocando al solipsismo, patologia della quale è affetto assai, perché per lui tutto si apre e chiude intorno al "mi piaccio, sono tanto bravo, sono il migliore". Insomma, la canzone "Brava" di Mina - a Renzi - scuce un baffo. Anche perché non solo Renzi è una contraddizione vivente, visto che un tempo i grillini li detestava, sia chiaro ciò che scriviamo riguarda giudizi politici e basta, ma si era dichiarato incompatibile col Pd del quale era stato segretario. Non solo: aveva rassicurato Enrico Letta di stare sereno e agli italiani aveva detto che avrebbe lasciato la politica in caso di sconfitta al referendum. Eppure, c'è chi lo ritiene un politico di razza: alla faccia. Per uno che si rinnega in continuazione, che passa dal 40 per cento a meno della metà e se ne va per fare un partito del 3

per cento e si diverte a destabilizzare per più posti, perché così finirà al di là della chiacchiera spigliata del fiorentino, essere considerati special one è francamente una barzelletta. Per non dire che ora, Renzi, sarebbe contento di avere premier Luigi Di Maio: andatevi a rivedere gli scambi tra i due in passato. Oppure chiunque, la girandola di nomi è incredibile. Insomma, siamo arrivati al punto che si potrà fermare per strada un signore o una signora qualunque per dire "venga con noi che la portiamo come premier a Palazzo Chigi".

Dite voi se questo caos indecoroso sia da grande statista, senza sottolineare che Italia viva è in maggioranza dall'inizio del Conte 2 approvando ogni obbrobrio, ogni Dpcm, ogni assurdità che ha portato a bruciare oltre il 10 per cento del Pil inutilmente e a gettare il Paese in un burrone. Come a dire che l'uomo di Rignano si è svegliato un po' tardi. Per carità, meglio tardi che mai, ma è anche vero che chi tardi arriva male alloggia, come è vero che ride bene chi ride ultimo. Peccato che in mezzo ci sia un Paese, 60 milioni di persone nel precipizio economico-sociale che non saranno felici di questo teatrino. Meno che mai quando vedranno che sarà solo questione di posti e ruoli, perché Matteo si crede nato per il trono e gli strapuntini gli provocano l'orticaria. Oltretutto, e qui sta il vero punto, l'ambizione di Renzi è quella di riunire con se in un futuro il più prossimo possibile tutta l'area dei transfughi centristi, di inglobare Forza Italia che è il punto ondivago del centrodestra e un'area un po' cattocomunista e un po' orfana ex Democrazia Cristiana, per fare il famoso partito della nazione e diventare decisivo per ogni maggioranza di sinistra o destra. Insomma, è sempre e solo alla ricerca di ribalta e per riuscirci è disposto a tutto, anche a costringere il Paese alla vergogna che vediamo.

Perché sia chiaro, se è vero come è vero che il Conte 1 sia il frutto di una demenzialità politica di Matteo Salvini, quello 2 è tutto in capo a Renzi. Come in capo a Renzi è ciò che succederà. E sarà peggio, perché vedrete come arriveremo al 2023, chi sarà il prossimo capo dello Stato, come ci ridurrà l'Europa in cambio del Recovery. Altro che progetti e strategie, cambi di passo e politica alta di cui parla il napoleonico di Rignano. La realtà è una sola e torniamo ai motivi per i quali siamo messi così: alla sinistra è concesso tutto ma il centrodestra è diviso e stranamente succube. Perché una opposizione unita e forte con 15 Regioni in mano, il Paese inginocchiato per colpa più della sinistra che del Covid, i sondaggi tutti largamente a favore, alza la voce e si fa sentire. E come se si fa sentire, altro che pazienza e saggezza. Dunque c'è qualcosa che obbliga il centrodestra alla sottomissione. E il motivo è per un verso il doppiogiochismo di Forza Italia, perché sempre nei governi di Silvio Berlusconi c'è stato qualche consigliere stretto, che ha trattato con gli eredi di Palmiro Togliatti posti e soluzioni. Ed è la ragione per cui la rivoluzione liberale non si è fatta e la sinistra prima ha incas-

sato, poi ha "fottuto" politicamente il Cavaliere. Ma un motivo ulteriore è l'assenza di leadership, perché Salvini non è all'altezza e Giorgia Meloni è ancora lontana da un progetto di destra liberale, compiuto e riconosciuto.

Insomma, diamoci pace siamo alla mercé della sinistra, che è alla mercé dell'asse Ue franco-tedesco, a sua volta al servizio del pluto-comunismo cinese e del Gran Reset che cambierà il mondo a sua immagine e somiglianza, come sta già facendo e lo vediamo bene. Del resto, senza Donald Trump e con l'insediamento di Joe Biden obbediente alla sinistra, la Cina ha fatto scacco matto e nel breve sarà non solo la potenza più forte al mondo. Ma che potenza, perché con 2 miliardi di persone avrà una forza, udite udite, almeno 10 volte superiore a quella dell'America dei tempi migliori, con l'aggiunta di un regime comunista spietato. Chii potrà fermarla dal fare ciò che vorrà fare in ogni settore planetario? Nessuno, punto. Ecco perché doveva vincere Trump con tutti i suoi limiti, perché aveva capito la posta in gioco, ma la sinistra è stata più scaltra e forte, perfino con lui. E si è superata, trasformandolo in una sorta di mascalzone, putaniere, colluso al malaffare e i traffici più loschi, un Al Capone. Incredibile ma vero, sapete perché? Perché ci viene in mente di cosa la sinistra sarebbe stata capace e avrebbe fatto di John Fitzgerald Kennedy e dei Kennedy se fossero stati Repubblicani, visto che di donne, strani suicidi, collegamenti loschi, un passato familiare discutibile, e così via, i Kennedy sono stati esempio. Alla mercé della sinistra. E chi vivrà, vedrà.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI
ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**

Barometro crisi: tempesta sul Conte ter

Da giovedì è in scena al Quirinale una politica in cerca di rimedi alla sua crisi. Ma quella vera, profonda, che picchia duro sugli italiani, chi la cura? Non si fa fatica a immedesimarsi nel disorientamento dell'opinione pubblica alla quale sfugge il senso del disperante tatticismo dei suoi protagonisti. La gente comune combatte la congiuntura pandemica che reca povertà economica e precarietà esistenziale. E, a buon diritto, vorrebbe risposte chiare e concrete dalla classe politica di questo Paese. Vorrebbe che essa, nel suo complesso, le offrisse una visione del futuro alla quale aggrapparsi, come naufrago alla scialuppa di salvataggio. La gente finora non ha ricevuto risposte adeguate alla gravità della situazione. E al momento non si prevede che ne riceva. In compenso, le tocca di assistere a una cervellotica partita a scacchi della politica politicante che ne cattura l'attenzione quanto un lungometraggio sulle colonie di licheni della tundra siberiana, girato da un regista bulgaro e sottotitolato in lingua finlandese. È come se la realtà si fosse sdoppiata in due universi paralleli: uno basso, percettibile nella scansione degli eventi concatenati che declinano le storie dei singoli individui; l'altro, etereo, iperuranico, trascendente il reale, e sovente il buon senso, castale, fintamente iniziatico, per addetti ai lavori, e come tale incomprensibile, dove i protagonisti comunicano attraverso codici linguistici che plasmano forme prive di sostanza. Ora, per quanto stimolerebbe dedicarsi al racconto delle ansie, delle angosce ma anche delle speranze che animano il primo universo, quello del mondo in basso, è dell'altro che bisogna occuparsi se non si vuole restare vittime di un peloso qualunquismo. Siamo alle prese con una crisi di governo dagli esiti assolutamente incerti.

Quali ad oggi i punti fermi? 1. Il Conte bis è morto e sepolto. 2. Il tentativo (goffo) di Giuseppe Conte, pur di restare in sella a ogni costo, di procurarsi i voti dei parlamentari transfughi è fallito. 3. La caccia ai cosiddetti "costruttori", in realtà voltagabbana, tra improvvise folgorazioni e altrettanto fulminee retromarcie, ha offerto uno spettacolo a dir poco indecente. 4. Per andare avanti nella legislatura la coalizione demo-grillina ha bisogno dei voti di Italia Viva. 5. Matteo Renzi, salito al Quirinale alla guida della delegazione del suo partito, ha dettato le condizioni per esplorare la possibilità che una maggioranza con gli ex compagni di strada del Conte bis sia ancora praticabile. 6. Il "Rottamatore" si è dichiarato contrario a un immediato reincarico all'avvocato Conte. 7. La pregiudiziale sul reincarico posta da Italia Viva non è sulla persona Giuseppe Conte ma ha contenuto politico: Renzi e i suoi vogliono rinegoziare un patto vincolante di fine legislatura che contenga la soluzione di tutti i nodi finora non affrontati, o mal gestiti, dal Governo giallo-rosso, dalla governance sul Recovery Plan italiano al ricorso al Mes sanitario, allo sblocco



dei cantieri, al piano vaccinale, alla stesura di un programma organico per la ripartenza delle attività scolastiche in presenza. 8. Nel corso dell'incontro con il capo dello Stato, Renzi ha messo sul tavolo un'alternativa qualora gli ex alleati si rifiutassero di aderire alle sue richieste: la nascita di un Governo istituzionale, "del presidente", formato da personalità di alto profilo sul quale fare convergere un'ampia maggioranza parlamentare arricchita da una quota significativa dell'odierna opposizione di centrodestra. 9. Il Partito Democratico, il Movimento Cinque Stelle e Liberi e Uguali sono arroccati sulla difesa a oltranza del premier uscente, punto di tenuta di un'alleanza altrimenti insostenibile, per cui chiedono al capo dello Stato di rinnovargli l'incarico senza condizionalità ostative. 10. Il presidente Sergio Mattarella ha preso atto che senza un'intesa tra Renzi e il resto della liquefatta maggioranza di supporto al fu Conte bis la strada per una

soluzione che permetta la prosecuzione della legislatura si fa impervia. 11. La coalizione di centrodestra al completo, con annessi cespugli al seguito dei tre pilastri Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, si recherà questo pomeriggio al Quirinale per dire, con una sola voce, che oltre a chiedere il ritorno immediato al voto non saprebbe che pesci prendere. Silvio Berlusconi sarebbe per un governo istituzionale, di decantazione, da appoggiare fino alla fine della legislatura nel 2023; Giorgia Meloni non è disponibile a niente altro che non siano le elezioni anticipate; Matteo Salvini vuole il ritorno al voto ma anche no; i cosiddetti "cespugli" dell'area moderata del (più)centro-(meno)destra, quotati dai sondaggi a numeri da prefisso telefonico, di loro vorrebbero restare fedeli alla linea unitaria della coalizione ma, certi dell'oggi, non garantiscono per il domani. Tra di loro è forte l'empatia nei confronti dei turbamenti sentimentali della manzoniana monaca di Monza e

del verso sublime "la sventurata rispose", che racconta dell'umana debolezza per le tentazioni della carne.

A dire come finirà ci vorrebbe la palla di cristallo. È plausibile che il presidente della Repubblica, ultimato questa sera il primo giro di consultazioni, possa conferire un mandato esplorativo a una figura istituzionale, del tipo Roberto Fico presidente della Camera dei deputati, per verificare se una maggioranza con il blocco che ha sostenuto il Conte bis estesa al figlio prodigo Matteo Renzi sia ancora praticabile. Se sì, su quali programmi e su quale premier da designare. Perciò, un "Conte ter", per quanto complicato, è ancora in pista. Se gli ex alleati dovessero trovare la quadra, tutto ritornerebbe a come era fino a qualche settimana fa e il centrodestra potrebbe riprendere tranquillo il mestiere dell'opposizione. Se, invece, l'incarico dovesse tornare al Colle a mani vuote si aprirebbe un'autostrada per il "Governo del presidente". Per Matteo Renzi sarebbe la consacrazione di un successo personale; per Giuseppe Conte sarebbe un brusco stop alla carriera di politico rampante; per il centrodestra sarebbero dolori.

Berlusconi e Salvini, prima di correre ad abbracciare i nemici del tempo appena tramontato, avrebbero un bel daffare a convincere l'ostinata Giorgia Meloni a seguirli. Già, perché il problema dei leader della coalizione di centrodestra è che nessuno dei tre, caricandosi da solo l'onere di un atto di responsabilità che l'elettorato farebbe fatica a capire, vuole concedere agli altri un indebito vantaggio nel gradimento dell'opinione pubblica. Nessuno scandalo, è pur sempre tattica politicista.

D'altro canto, non è il caso di fare i moralisti: una cosa è scrivere di rettitudine e coerenza della politica, un'altra è viverle nella prassi quotidiana quando l'accavallarsi dei problemi costringe a scelte impopolari. Se non siamo al dubbio atletico poco ci manca. È più appagante mantenere la linea dell'intransigenza nel chiedere il ritorno alle urne, pur nella consapevolezza che tale opzione verrà ostinatamente negata dall'inquilino del Colle, così lasciando che sia l'ammucchiata demo-penta-renziana a massacrare il Paese per gli altri due anni che separano il presente dalla fine della legislatura, oppure è più saggio, nonostante il brutto precedente del "Governo Monti", rientrare nella partita governativa appoggiando un Esecutivo tecnico, politicamente "neutro" ma di alto profilo nei suoi singoli componenti, che sia in grado di tutelare l'interesse nazionale in tutte le sedi, particolarmente nel contesto dell'Unione europea? Dilemma troppo complicato per la gente comune che abita l'universo basso. Tocca a coloro che dimorano stabilmente nell'altra dimensione, quella iperuranica della politica politicante, trovare la risposta. In fondo, se, come si dice, sono scesi in campo è anche perché si sono detti virtuosi della bicicletta. L'hanno voluta? Il popolo gliel'ha data? Che pedalassero!

"Egoisti della Ue, fate la fila per il vaccino"

“Wait for your turn! Selfish Eu wants our vaccines”. “Aspettate il vostro turno. La Ue egoista vuole i nostri vaccini”. Più chiaro di così il tabloid Daily Express non poteva titolare ieri in prima pagina. E in caratteri cubitali. Appena un po' più diplomatico il mitico "Times": "La riserva di vaccino per il Regno Unito è più del necessario". E nell'occhiello: "La Gran Bretagna potrebbe donare alla Ue il surplus delle scorte".

E così tra il bastone dei tabloid popolari e la carota del giornale simbolo della City oltre Manica si sta svolgendo un dibattito che ha per punto fermo un fatto: "noi il vaccino lo ab-

di DIMITRI BUFFA

biamo prenotato e pagato prima... e forse di più.. che volete adesso? Di che vi lamentate?"

In questa diatriba trasformata in batracomiomachia dai soliti politologi italiani viene descritto anche il perché della Brexit - con buona pace delle previsioni catastrofiche interessate degli analisti nostrani - e cioè l'ambizione de-

gli inglesi a rimanere una democrazia liberale lontana da burocrazia e dirigismo statale spesso inetto e dispotico. D'altronde lo stesso vaccino di coproduzione anglo italiana era stato monitorato e testato passo passo dalle autorità sanitarie dei due paesi e da quella europea. Che bisogno c'era del assaggio in più che ha rallentato tutto e che

ha convinto gli inglesi a fare di testa propria?

Mettiamoci pure che mentre il premier Johnson è per costituzione autorizzato a prendere decisioni anche senza il via libera di tutti i burocrati sanitari, la stessa cosa non possono fare gli europei e men che meno gli italiani. E nel primo round del dopo Brexit tra autorità del Regno Unito e burocrati europei la partita non c'è stata.

L'allenatore Ue si è dimostrato impacciato e ha messo in campo una formazione sbagliata. Così adesso non gli resta che recriminare su un rigore non dato e forse inesistente. Certo, l'arbitro ha deciso senza il Var.

Genesis di una “dittatura sanitaria”

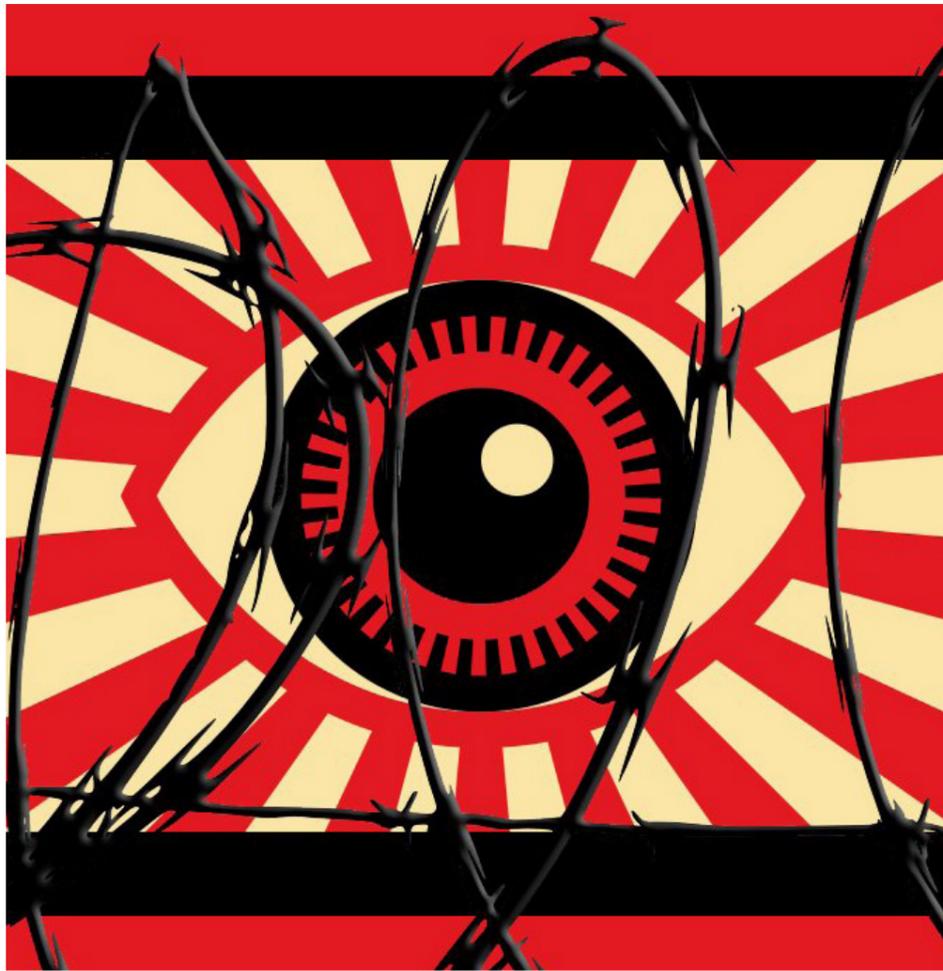
“Dittatura sanitaria”, locuzione di cui non ne conosco propriamente la genesi ed ho il timore di esserne, in qualche modo, l'ispiratore, allorquando, in tempi non sospetti, nel 2018, pubblicai il mio corso di Diritto sanitario nel quale, contestualizzando storicamente il diritto alla salute, in relazione ai vari diritti costituzionali, facevo presente che alla base del nazismo vi era una “medicalizzazione della società” e, per l'effetto, lanciavo un monito per il futuro. La “dittatura sanitaria” non è altro che un contesto dove viene utilizzato l'espedito di una emergenza, per instaurare un regime lesivo delle libertà fondamentali.

La forzatura interpretativa dei poteri previsti dal cosiddetto codice della Protezione civile, che consente l'emaneazione dei famigerati Dpcm, è, per me, palesemente incostituzionale nella applicazione generalizzata all'intero Paese. A maggior ragione, perché esclude il Parlamento dalle funzioni proprie. Non sto a dilungarmi su eventuali altre soluzioni alternative, che probabilmente avrebbero comportato minori gravami per le persone e le aziende, ma vado direttamente ad analizzare lo sconquasso che il governo giallorosso ha provocato.

Perché è utile parlarne ora, ora che vi sono “i volenterosi”, “i responsabili”, “i pronti all'uso” ed “i sempre pronti”, tipici personaggi del sistema parlamentare, da non demonizzare. Anche se a certi fondamentalisti della rappresentatività diretta, non avvezzi ai sistemi costituzionali, può sembrare uno scenario ancillare (ossia un mercimonio); fa parte del gioco che rende le crisi meramente politiche e non di sistema?

È doveroso parlarne ora, perché, proprio in un contesto di incertezza, si possono e devono mettere i paletti per l'azione del prossimo esecutivo, qualsiasi specie o faccia abbia. La prima verifica che deve essere fatta è se l'esecutivo passato abbia in qualche modo speculato su questa emergenza, casomai avvantaggiandose-

di MICHELE SANFILIPPO



ne per rimanere al potere o per far passare qualcosa di indigesto alla collettività. A seguito di questa analisi, dovrà pesarsi il comportamento, ovvero verificarne l'ampiezza: se sporadico o sistemico. Nel primo caso vi è, certamente, un comportamento censurabile, nel secondo siamo di fronte ad un tentativo di instaurazione di una “Dittatura sanitaria” che preten-

de e necessita una vigorosa reazione. In ogni caso dobbiamo vigilare.

Sotto il profilo tecnico-giuridico, dopo a livello di fonte primaria, ben 24 decreti legge (di cui 14 non ancora espressamente abrogati o decaduti), il decreto “Mil-leproroghe” e la legge di bilancio (composta da venti articoli, di cui uno di 450 pagine e 1150 commi) e 25 Dpcm (a livel-

lo di fonte secondaria-amministrativa) di cui quattro attualmente ancora vigenti, è avvenuto un potenziale sovvertimento delle fonti normative, che rendono assolutamente non trasparente il sistema normativo.

Oltre a ciò, non si capisce chi decideva, se sedicenti tecnici e membri della pletera di commissioni composte da variegate congerie di categorie (esemplificativamente, nella commissione della ministero della Salute sulle Rsa, oltre all'alto prelato quale presidente, si trovano poetesse, giornalisti, registi) o il soggetto preposto dalla Costituzione, il quale è lì perché deve fare una sintesi di tipo politico e non delegare ai tecnici, instaurando un regime tecnocratico.

L'insidia maggiore, però, presente nella locuzione “dittatura sanitaria”, sta nella “medicalizzazione della società”, perché nell'incentrare tutta la nostra vita sul profilo della salute si innescano dei meccanismi psicologici di paura, irrazionalità, di classificazione per categorie che sono foriere della violazione della libertà personale e di quella collettiva. Ho trovato gravissima l'affermazione, che in realtà è un dato applicativo ed un dovere giuridico, che si deve usare il triage in questa pandemia, perché certe cose non si scrivono. Perché, scrivendole, si attribuisce un grado di sistematicità che non è consono, giacché dette drammatiche scelte dipendono dallo specifico caso concreto. Una siffatta opzione ci riporta a lugubri epoche, che speravamo superate dal principio di eguaglianza, ispirato dal caposaldo della “Dignità umana”.

Non so e, più che altro, non voglio esprimermi, sul fatto se si sia instaurato un regime di “dittatura sanitaria” o meno. Certamente, dico con forza che dobbiamo vigilare, perché gravi tensioni si sono verificate. E con questo porgo l'invito ai “pronti a tutto” a valutare per bene, mettendo al primo posto il rispetto dei principi e valori più profondi della nostra Costituzione, da usare quale bussola in questo tempestoso contesto.

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

